

Sono in congedo:

Aprile — Arbib.
 Bonardi — Buttini.
 Calderara — Calpini — Campi — Cavalini — Centurini — Comandini.
 Del Balzo — De Martino — De Riseis Luigi — Di Marzo — Di San Donato.
 Faldella — Fili-Astolfone — Filopanti.
 Gallotti — Gatti-Casazza — Graziadio.
 Luciani.
 Manfredi — Marcora — Monti.
 Pignatelli.
 Rava — Romanin-Jacur — Rossi Luigi.
 Tecchio — Tozzi.
 Zucconi.

Sono ammalati:

Anzani.
 Capozzi — Cirmeni — Compagna.
 De Luca Ippolito — Di Broglio — Di San Giuliano.
 Episcopo.
 Lugli.
 Manganaro — Mezzacapo — Miniscalchi.
 Polti Giuseppe — Pompilj.
 Tortarolo.

Assenti per ufficio pubblico:

Franchetti.
 Salemi-Odlo.
 Ungaro.

Giuramento del deputato Licata.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si proseguirà nell'ordine del giorno.

Essendo presente l'onorevole Licata, lo invito a giurare. (*Legge la formula.*)

Licata. Giuro.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Onorevoli colleghi, una interrogazione da me rivolta, insieme ad altra consimile dell'onorevole collega Barzilai, pochi giorni fa, al ministro degli esteri, rimasta

senza risposta, mi trascina sul terreno riservato ai diplomatici e mi porta a sottoporvi, a proposito del bilancio degli affari esteri, brevissime considerazioni intorno alla politica estera dell'Italia.

E poichè nella mia interrogazione io intendeva parlare delle terre irredente, tanto orientali, quanto occidentali, sarò condotto a dire brevi parole sul contegno tenuto dalle autorità austriache nelle terre italiche all'Austria sottoposte, nell'occasione in cui l'Italia tutta festeggiava le nozze d'argento dei propri sovrani, nell'occasione in cui l'Austria-Ungheria era degnamente rappresentata a queste feste da uno dei membri più autorevoli e più rispettabili della famiglia imperiale.

Ed ho voluto fare questa interrogazione perchè, dirò francamente, che a me non piace che l'irredentismo sia od appaia il monopolio di un nucleo di deputati, o di speciali oratori. E non mi piace, perchè porto profondo convincimento che quanti in Italia hanno sentimento patriottico, cioè tutti, o quasi tutti gli italiani, a cominciare, se non è irriverente la mia supposizione, dall'italianissimo Re Umberto, tutti ugualmente tengono fiso lo sguardo e il pensiero ai fratelli nostri, che, per ragione di trattati e di vicende politiche si trovano staccati dalla madre patria e stretti con popoli stranieri.

Certamente non vi può essere cuore italiano, il quale non palpiti con affetto sia per la patria di Pasquale Paoli, sia per quella di Giuseppe Garibaldi, sia per quella di Antonio Rosmini o di Giovanni Prati.

Quanto a me personalmente questo affetto per le terre italiane conculcate da piede straniero, la sento vivissima e profondissima, e desidererei persuadere, se fosse possibile, i volghi che

Non è minor il duol perch' altri il prema,
 Nè maggior per andarsi lamentando.

Desidererei persuaderli che, se non da tutti si levano querimonie e proteste, che possono essere inopportune, non per questo coloro che meno reclamano e che meno si lamentano, sentono meno degli altri questo sentimento di affetto e fortissimo questo vincolo indissolubile che ci lega a coloro che parlano altrove la dolce lingua del sì.

Tuttociò ho detto a proposito di due fatti egualmente importanti della nostra politica